

TRIBUNA CONGRESSUALE
Verso il XIII Congresso del Partito comunista italiano

Malcontento e lotta organizzata nel Sud

Nell'affrontare il dibattito congressuale noi compagni del Mezzogiorno non possiamo fare a meno di meditare sulle esperienze tanto diverse di due rivoluzionari: Carlo Pisacane e Palmiro Togliatti.



Tono Zaccanaro: «Andiamo lontano»

Movimento operaio e giovani generazioni

Il dibattito congressuale è caratterizzato fortemente dalla presenza di giovani, anche a seguito dei successi conseguiti dalla Fgci nella campagna di proselitismo nei mesi successivi al suo 19 Congresso nazionale.

Questo fatto pone al Partito oltre che alla Fgci il compito di utilizzare pienamente il contributo dei giovani, spendendo tutte le necessarie indicazioni, trasformandolo, quindi, in chiare scelte politiche ed operative.

Nello svolgimento del dibattito congressuale occorre evitare il rischio di limitare il dibattito su di una realtà così complessa e multiforme alla fase della denuncia o della semplice presa d'atto, senza entrare nel merito delle questioni, delegando ai giovani il compito di approfondirne i temi.

Noi giovani vogliamo, oggi, non una delega a trattare una serie di problemi, ma chiediamo che il movimento operaio nel suo complesso faccia proprie le istanze rinnovatrici che provengono dalle masse dei giovani e, le appoggi nel impegno di solidarietà verso i popoli che lottano contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale, contro il neocolonialismo; assuma come proprio il problema della scuola, per favorire la crescita di un movimento autonomo e di massa degli studenti, per realizzare la riforma della scuola per spezzare il suo carattere di corpo separato, per costruire un nesso stretto tra fabbrica e scuola che al tempo stesso colleghi questa lotta a quella per una diversa organizzazione del lavoro, per un uso diverso della scienza e della tecnica.

sua la questione dell'apprendistato che va superata attraverso la battaglia per un nuovo tipo di formazione professionale, non tanto come un fatto di ingiustizia sociale, ma come un elemento che sorregge l'attuale tipo di sviluppo industriale del nostro paese, quindi, come sostegno alla politica dei bassi salari, alla arretratezza tecnologica, allo sfruttamento intensivo della forza lavoro.

Tocca poi ai movimenti giovanili fare in modo che le masse dei giovani si organizzino in movimenti autonomi e di massa la cui azione sia riconducibile al terreno reale e concreto dell'iniziativa portata avanti dai lavoratori. E va in questa direzione, infatti, l'iniziativa della Federazione giovanile comunista che intende promuovere una politica di intesa con gli altri movimenti giovanili democratici attraverso momenti di confronto e di verifica, per creare una base comune che serva a sviluppare l'unità politica di azione e di lotta che serve a rafforzare il processo di avanzata delle masse lavoratrici e contribuisca ad affermare un nuovo indirizzo politico e democratico nel Paese.

Franco Rossi
della direzione nazionale FGCI

Risposta dal «basso» alla disgregazione della città

Mi sembra si possa affermare senza troppa difficoltà che il nostro partito ha accusato per molti anni un ritardo di elaborazione sui grandi temi dello sviluppo urbano e, in particolare, sulla dimensione della vita associata nei quartieri popolari della grande città in via di disgregazione e di marginalizzazione.



De Stefano: «L'assemblea»

sta del marginale o della mezza milia tecnica fece il gioco delle forze di governo, che, nel dispiegarsi delle richieste di razionalizzazione da esse teorizzate, trovarono, oltre tutto, un valido supporto per operazioni di tipo prettamente clientelare.

«Ma, e qui non è stato fin dell'inizio compreso fino in fondo, proprio questo «trionfo» di ideologie individualistiche e privatistiche, in

trecciato con il deterioramento a lieve delle condizioni dell'esistenza umana e con il preteso isolazionismo del ghetto più o meno dorato, ha creato le premesse di un salto qualitativo sul piano soggettivo, della mobilitazione delle coscienze, estirpazione al radice del germe velenoso del fatalismo, del pregiudizio, del qualunquismo, e restituito alle grandi masse il senso del collettivo, del sociale, dello sforzo unitario per modificare profondamente le condizioni di vita della fabbrica a tutta la società. Ciò è avvenuto attraverso la sottolineatura di momenti rinnovati di partecipazione «dal basso» che, per il modo in cui si sono determinati, non escludono, anzi tendono a rafforzare il legame con le forze politiche democratiche, con gli organismi di massa, con i comitati di quartiere, costruendo una fitta ragnatela di presenza popolare che investe in modo diretto le circoscrizioni e crea un rapporto nuovo con le assemblee rappresentative. Vivaio è stata, negli ultimi tempi, la polemica sul tema, non mai completamente superato, del rapporto tra spon-taneità e direzione consapevole. Ed è certo che, se da una parte è profondamente errato sottovalutare il carattere fortemente positivo della iniziativa spontanea delle masse dell'altra è irrimediabile il prospettare uno sbocco politico senza la vanificazione del movimento o la sua caratterizzazione demagogica nei termini dell'antistituzionalismo pletico, come se le forze politiche cosiddette tradizionali non siano nate dal basso e non continui ad essere espressione di esigenze partorite dal seno della società civile.

Se «la classe operaia, liberando se stessa, libera tutta l'umanità», è compito essenziale del suo partito d'avanguardia rendersi interprete di questa nuova realtà creata dalle distorsioni dello sviluppo urbano e diventare forza egemone di questa grande lotta di rinnovamento anche nei confronti di ceti intermedi, di ampi strati di intellettuali e tecnici, di sempre più larghe masse di giovani, di una parte sempre più consistente di questa grande battaglia (che sarà al centro dello scontro politico negli anni '70, data la nuova strategia di agitazione

del territorio elaborata dai grandi gruppi monopolistici) è il modo in cui la sezione del Partito saprà avere questo impegno di mobilitazione e di lotta, come centro, cioè, l'iniziativa politica e di vita associata e democratica, in cui, come ebbe a dire Marx, ci si riunisce per lo scopo immediato della propaganda, ma per il fatto stesso di riunirsi si acquista un nuovo bisogno, il bisogno della società, e quel che appare come mezzo è divenuto fine.

Gianni Borgna
segretario della sezione di Monte Mario - ROMA

Lettera da Lussemburgo: non dimenticare due milioni di elettori

Concordo pienamente con la relazione del compagno Berlinguer e anche con il suo discorso conclusivo, ma vorrei osservare che nell'ultimo Comitato centrale non si è parlato in modo specifico del problema dell'emigrazione in tutti i suoi drammatici aspetti.

Io vorrei soffermarmi solo su un punto. Fra un anno e mezzo vi saranno le elezioni politiche (se si arriverà - ma non è certo - alla naturale scadenza della legislatura) ed è noto a tutti che ogni cittadino ha il sacrosanto diritto al voto. Nelle ultime elezioni politiche del 1968 circa 400 mila di noi emigrati (se non mi sbaglia) siamo rientrati nei nostri paesi e città a giudicare coloro che ci hanno cacciato dalla nostra Patria, quei «supatrioti» che dicono di tenere «alto» il nome dell'Italia, ma in realtà nutrono quel nazionalismo che serve solo (ma non ci riesce) a spezzare l'unità delle masse lavoratrici ed a creare odio contro le nazioni che si sono date un regime socialista.

Ma 400 mila emigrati sono ben pochi nei confronti degli altri due milioni che si trovano in Europa. Io vorrei suggerire al XIII Congresso di discutere questo problema: come far pressione sulle autorità competenti per risolvere la questione del voto degli italiani all'estero (qui a Lussemburgo c'è l'apposito ufficio emigrazione dell'Ambasciata d'Italia e quindi non mancano certo le possibilità di prendere contatto e discutere su quanto si deve fare).

Bisogna anche intensificare la campagna e la propaganda fra la nostra emigrazione con volantini, opuscoli, assemblee, affinché tutti gli emigrati (specialmente quelli incerti) conoscano le cause e i motivi di chi ci ha costretti a questo triste e infame esilio.

Giolivo Rossi
LUSSEMBURGO

I CONGRESSI DI SEZIONE

«FACUP» - Palermo

Un'esperienza esemplare di lotta per l'occupazione femminile

PALERMO, gennaio. Il congresso della cellula aziendale FACUP (azienda di abbigliamento del gruppo pubblico regionale dell'ESPE) 220 dipendenti, 45 iscritti al Partito ha contribuito a mostrare il volto nuovo, giovane e impegnato delle donne comuniste di Palermo. Nel congresso sono state infatti esaminate due importanti esperienze di lotta, successivamente fuse in una unica battaglia che costituisce una concreta indicazione per lo sviluppo di un movimento unitario per l'occupazione.

Parlamento regionale. Così si è sviluppata nel concreto una delle lotte più efficaci, collegando la fabbrica ai quartieri (e le donne operai possono costituire, forse più ancora degli uomini, un vivo collegamento tra l'azienda e la problematica cittadina, ha ricordato nel suo intervento una giovane operaia abitante in un quartiere dormitorio).

Non bisogna più parlare, ormai, di FACUP e di ex Nordica - ha detto, per esempio, una compagna intervenendo al congresso - Siamo tutte lavoratrici in lotta per il centro.

Non erano mancate infatti, al momento dell'immissione in fabbrica delle ragazze della Nordica, talune incomprensioni, a testimonianza che la stessa unità operaia non è un frutto spontaneo ma una conquista da raggiungere con l'impegno dell'avanguardia della classe, cioè dei comunisti. Ma oggi queste difficoltà sono superate: l'elezione dei consigli dei delegati, un reparto ha eletto a grande maggioranza, come proprio rappresentante, una giovanissima operaia della ex-Nordica, presente ora al congresso di cellula.

sogna riprendere la lotta per le riforme (da quella sanitaria a quella della scuola), collegando la fabbrica ai quartieri (e le donne operai possono costituire, forse più ancora degli uomini, un vivo collegamento tra l'azienda e la problematica cittadina, ha ricordato nel suo intervento una giovane operaia abitante in un quartiere dormitorio).

Il congresso, che si era aperto con l'annuncio che undici operai della ex-Nordica, non ancora passata alla FACUP, si erano iscritte al partito, si è concluso con il solenne impegno di superare il 100% del tesseraamento prima del congresso della Federazione.

«MICHELIN» - Torino

Il Partito e i rapporti di forza nell'azienda monopolistica

TORINO, gennaio. I comunisti della Michelin hanno tenuto il congresso di sezione mentre nella grande fabbrica della gomma continua una dura lotta per l'applicazione del contratto di categoria. Logico e giusto dunque che questa lotta, pur senza divenire l'unico punto di riferimento del dibattito, venisse assunta come uno dei principali «campioni» per analizzare il lavoro svolto dal partito, verificarne pregi e difetti, ricavarne indicazioni e suggerimenti per l'azione futura. Tanto più che si tratta di una battaglia con contenuti fondamentali «politici»: i diritti sindacali, il pieno riconoscimento

mento dei delegati, il controllo dell'ambiente, la contrattazione delle qualifiche. Non c'è alcuna richiesta salariale sul tappeto.

Un compagno ha detto: «Fossate solo questione di quattrini avremmo incontrato meno resistenze. La Michelin sa bene che se no in gioco i rapporti di forza nell'azienda».

Si scopre da tre mesi, secondo un meccanismo scosceso che ottiene il massimo risultato con il minimo dispendio di energie da parte dei lavoratori. Una lotta lunga, difficile, e tuttavia con una partecipazione in crescendo. Lo sforzo di chiarimento, i dibattiti, le iniziative capillari del partito nella fabbrica per orientare i lavoratori hanno dato un contributo decisivo al consolidamento della coscienza operaia e all'acquisizione di una più elevata maturità. La presenza stessa e l'esplicito dei comunisti hanno avuto e avranno peso nello svolgimento della lotta.

L'organizzazione di partito è ampiamente ramificata alla Michelin da alcuni anni il numero degli iscritti al PCI continua ad aumentare. Ma proprio da questa constatazione positiva i compagni hanno tratto argomento per sottolineare limiti e carenze. Impiegati e tecnici partecipano alla lotta in misura ancora troppo limitata. «Guardiamo soprattutto ai tecnici - ha raccomandato un compagno - Bisogna capire e aver presente che nella fabbrica di domani, col processo di automazione, il loro ruolo tenderà ulteriormente a dilatarsi. Credo sarà ben difficile costruire una condizione alternativa alla fabbrica senza il loro apporto».

tutti e sul quale bisogna che le forze politiche siano chiamate a prendere posizione».

Il discorso è stato ripreso e approfondito nel proseguo del dibattito. Dare respiro e sbocchi politici alla lotta sindacale, allargare il fronte delle alleanze attorno alla classe operaia sono - si è rilevato - compiti del partito. Essi appaiono eccezionalmente importanti e delicati proprio in una fase come questa, caratterizzata dal tentativo di spostare a destra lo scontro politico del Paese. I lavoratori della Michelin, impegnati in una lotta di applicazione del contratto, non possono certo essere indifferenti al tipo di soluzione che si darà alla crisi di governo, perché anche dalla situazione politica generale dipenderà la possibilità di realizzare compiutamente le conquiste contrattuali e di portare più avanti le future piattaforme rivendicative. Così, a seconda del tipo di maggioranza che li governa, regione ed enti locali possono risultare alleati, interlocutori o «controparte» della lotta operaia. Si è detto che debbono essere assunte subito iniziative per far pronunciare sia il Consiglio della fabbrica che gli organismi e associazioni del quartiere sulla «significa di andare alla costituzione di un governo sensibile ai bisogni delle masse popolari e deciso a portare avanti una vera politica di riforme».

In questo contesto, il dibattito va affrontato anche il tema dell'unità sindacale. Essa, si è affermato, deve concretizzarsi come un momento di sviluppo decisivo della democrazia. Ecco perché ci battiamo per un'unità che non sia solo verticistica, che abbia come punti di partenza i problemi e le «otte della classe operaia e si proponga come direttrice fondamentale la contestazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

p. g. b.

La prossima pagina di «Tribuna congressuale» uscirà martedì 18 gennaio.

Giorgio Casalino
Segretario della Federazione di Lecce